



La zuppa della domenica

Se ripenso al menù di casa mia, ho quasi pudore a parlarne da saputo di cucinaria e di vini. Mio padre soleva dire con un certo orgoglio di essere povero, non miserabile. ... L'odore del caffè e latte mi ripugnava e mia madre si trovò costretta a sbriciolarmi pane di mais nel latte e cacao All'asilo andavo con un cestino di falasco nel quale veniva riposto un uovo sodo, un panino e, se c'era, una zolletta di zucchero, un francobollo di cioccolata amara e gessosa. A mezzogiorno veniva servito per tutti un minestrone greve e spesso (lardo, riso, patate, fagioli).

A merenda si mangiava l'uovo e il resto (se c'era). Ma quasi tutti avevamo l'uovo sodo.

La sera, a casa, minestra di riso, salame e formaggio. Nessuna traccia di frutta, chi non ne produceva un poco. La domenica in piazza due bancarelle rivali di frutticoltori: e la gente intorno a ruminare e biasciare per farsi le vitamine e sfogarsi. Una improvvisa zaffata di caldarroste poteva far barcollare un uomo. ...

La domenica veniva messa a bollire una sleppa di vaccina con l'osso. La pentola gorgogliava da sola espellendo schiuma terrosa: le donne erano a messa. Al ritorno servivano il brodo per la zuppa, che ciascuno si faceva da sé sminuzzando il pane nella scodella alta: sul pane che ammollava si spargeva formaggio grattugiato: un po' di pepe ci differenziava dal cane, che certo non lo avrebbe gradito.